

## Non solo scavo: novità dal Bostel di Rotzo (VI) a venticinque anni dall'avvio delle indagini dell'Università di Padova

*Luigi Magnini\* - Cinzia Bettineschi\*<sup>1</sup> - Armando De Guio\* - Laura Burigana\* - Stefano Pedersoli\* - Elena Griggio\**

\* Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:  
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

*This paper presents the most relevant updates related to the archaeological investigations carried out in the proto-historic settlement of Bostel (municipality of Rotzo, Vicenza – Italy) during the years 2017-2019. In particular, it discusses the results of the excavations in sector D and G, and the implications of the first radiocarbon dates ever performed in the site. The excavation revealed the existence of one new house unit (in sector G) and helped to understand the planimetry of the archaeological remains in sector D, especially with regards to the domestic building and the small, squared structure in limestone slabs.*

*The <sup>14</sup>C analysis shed new light on the time-span of the human presence in the area, suggesting a sporadic occupation at the beginning of the Iron Age and backdating the permanent settlement at least to the mid-fifth century BC.*

### Introduzione

Il presente contributo intende offrire una panoramica aggiornata degli interventi condotti dal Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica dell'Università degli Studi di Padova nei settori D e G del sito archeologico del Bostel di Rotzo tra il 2017 e il 2019. L'indagine si inserisce in un progetto di ricerca pluriventennale dedito allo studio del villaggio protostorico del Bostel e, più in generale, dell'Altopiano dei Sette Comuni attraverso una combinazione di scavo stratigrafico, ricognizione di superficie e analisi teleosservativa di fotografie aeree e satellitari, dati LiDAR, Radar, immagini multispettrali e dati acquisiti tramite l'uso di droni, oltre a ortofoto, immagini IR e modelli di elevazione, anche con la collaborazione del Centro Internazionale di Studi e Attività Spaziali "Giuseppe Colombo" dell'Università degli Studi di Padova.

Il sito, insieme al parco archeologico e al Museo Archeologico Sette Comuni, è stato recentemente oggetto di diverse iniziative di valorizzazione e disseminazione che hanno contribuito a creare uno stretto connubio tra enti di ricerca e di tutela, enti pubblici territoriali e imprese private. È in questo quadro di rinnovata giovinezza del sito, scoperto ormai quasi 240 anni orsono, che questo lavoro di aggiornamento sugli scavi e le ricerche in corso si inserisce.

*Armando De Guio, Luigi Magnini, Cinzia Bettineschi*

---

<sup>1</sup> Autore corrispondente: [cinzia.bettineschi@unipd.it](mailto:cinzia.bettineschi@unipd.it).



### *Inquadramento storico-archeologico*

Il sito archeologico del Bostel è localizzato lungo il margine più occidentale dell'Altopiano dei Sette Comuni Vicentini presso Castelletto, nel comune di Rotzo (VI). Nel corso degli anni, il villaggio è diventato un contesto di riferimento per lo studio degli abitati delle Prealpi venete<sup>2</sup>, area che costituisce una critica fascia ecotonale ed eco-culturale tra il mondo planiziaro e quello alpino almeno a partire dalla seconda età del Ferro.

A livello topografico, l'abitato è situato su un pianoro soleggiato proteso a strapiombo sulla Val D'Assa e la Val d'Astico e posto a circa 850 metri sul livello del mare. Ad oggi sono note otto strutture abitative, costituite da un basamento litico interrato in pietrame a secco impostato entro uno scasso nel terreno (fig. 1). La profondità dei piani d'uso è molto variabile: da un semplice scotico con taglio nel pendio a monte per la struttura C1, agli oltre 170 cm nell'abitazione del settore D. La forma delle strutture abitative è quadrangolare, con una superficie interna media tra i 28 e i 36 m<sup>2</sup>; si tratta nella gran parte di casette singole, ma sono presenti due strutture gemelle con lato breve in comune probabilmente pertinenti a un unico nucleo familiare, l'una con funzione abitativa, l'altra con evidente connotazione produttiva<sup>3</sup>. Tutte le abitazioni individuate sono dotate di corridoio d'accesso, nelle varianti a gomito o rettilineo, generalmente posto sul lato occidentale o meridionale delle abitazioni.

Sebbene indagato sporadicamente già a partire dalla sua scoperta a opera dell'abate Agostino Dal Pozzo nel 1781<sup>4</sup>, il villaggio del Bostel si presenta come uno dei contesti privilegiati per la definizione della cultura di Magrè nella media e seconda età del Ferro<sup>5</sup>. Nel XIX secolo si sono susseguiti svariati scavi a opera di studiosi di chiara fama nazionale (Molon, De Stefani, Nalli e Orsi), oltre che di storici locali, ma è solo a partire dagli scavi Alfonsi-Pellegrini del 1912 che sono disponibili dati d'archivio e pubblicazioni che consentono di chiarire la localizzazione specifica e l'entità degli interventi, oltre che avere una panoramica generale sulla tipologia e la quantità di strutture e materiali rinvenuti<sup>6</sup>.

Nelle poche settimane dedicate alle indagini sul Bostel nei mesi di giugno e agosto 1912 i ricercatori si concentrarono prevalentemente su quella che venne definita come "Sala del Trono", ovvero una struttura abitativa ben conservata, situata sulla parte sommitale del promontorio e costituita da muri a secco, risega su due lati, un grande masso centrale e un corridoio d'ingresso con gradini discendenti in posizione angolare<sup>7</sup>. Altre indagini furono condotte lungo i margini del pianoro ma, a parte la descrizione delle strutture individuate, non ci sono pervenute altre piante o riferimenti topografici precisi<sup>8</sup>.

La ripresa delle ricerche avvenne nel 1969 ad opera della Soprintendenza alle Antichità delle Venezia che incaricò Giovanni Battista Frescura di realizzare alcune trincee esplorative nell'area. Una di queste, scavata in direzione est-ovest al centro del pianoro intercettò quella che si scoprì essere una struttura abitativa quadrangolare fortunatamente non intaccata da scavi precedenti (settore A). La casetta, attualmente musealizzata e visitabile presso il Parco Archeologico del Bostel di Rotzo, misura circa 5 x 5,5 m, e presenta un ingresso formato da un corridoio a L con due gradini, posto lungo il lato occidentale. Oggi questa struttura è uno dei simboli del Bostel, dopo essere stata protagonista nel 1999 di una ricostruzione archeosperimentale nell'ambito delle ricerche condotte dal *team* dell'Università degli Studi di Padova che opera sul sito in concessione ministeriale dal 1993. Negli anni seguenti venne anche realizzato il primo impianto dell'archeopercorso che comprendeva, oltre ai settori di scavo e alla ricostruzione archeosperimentale, una fattoria didattica e dei percorsi eco-museali<sup>9</sup>.

In anni recenti le indagini condotte dal Dipartimento dei Beni Culturali con la direzione del professor Armando De Guio hanno permesso di approfondire diversi aspetti della vita e della topografia del villaggio: nel 1994, grazie ad una campagna di prospezioni geofisiche e di telerilevamento è stato individuato quello che è

<sup>2</sup> MIGLIAVACCA, RUTA SERAFINI 1992; MIGLIAVACCA 1996; GAMPER 2006.

<sup>3</sup> DE GUIO *et al.* 2011.

<sup>4</sup> DAL POZZO 1820.

<sup>5</sup> LORA, RUTA SERAFINI 1992.

<sup>6</sup> PELLEGRINI 1915-1916.

<sup>7</sup> MIGLIAVACCA 1998.

<sup>8</sup> LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981.

<sup>9</sup> DE GUIO, BRESSAN, KIRSCHNER 2003.



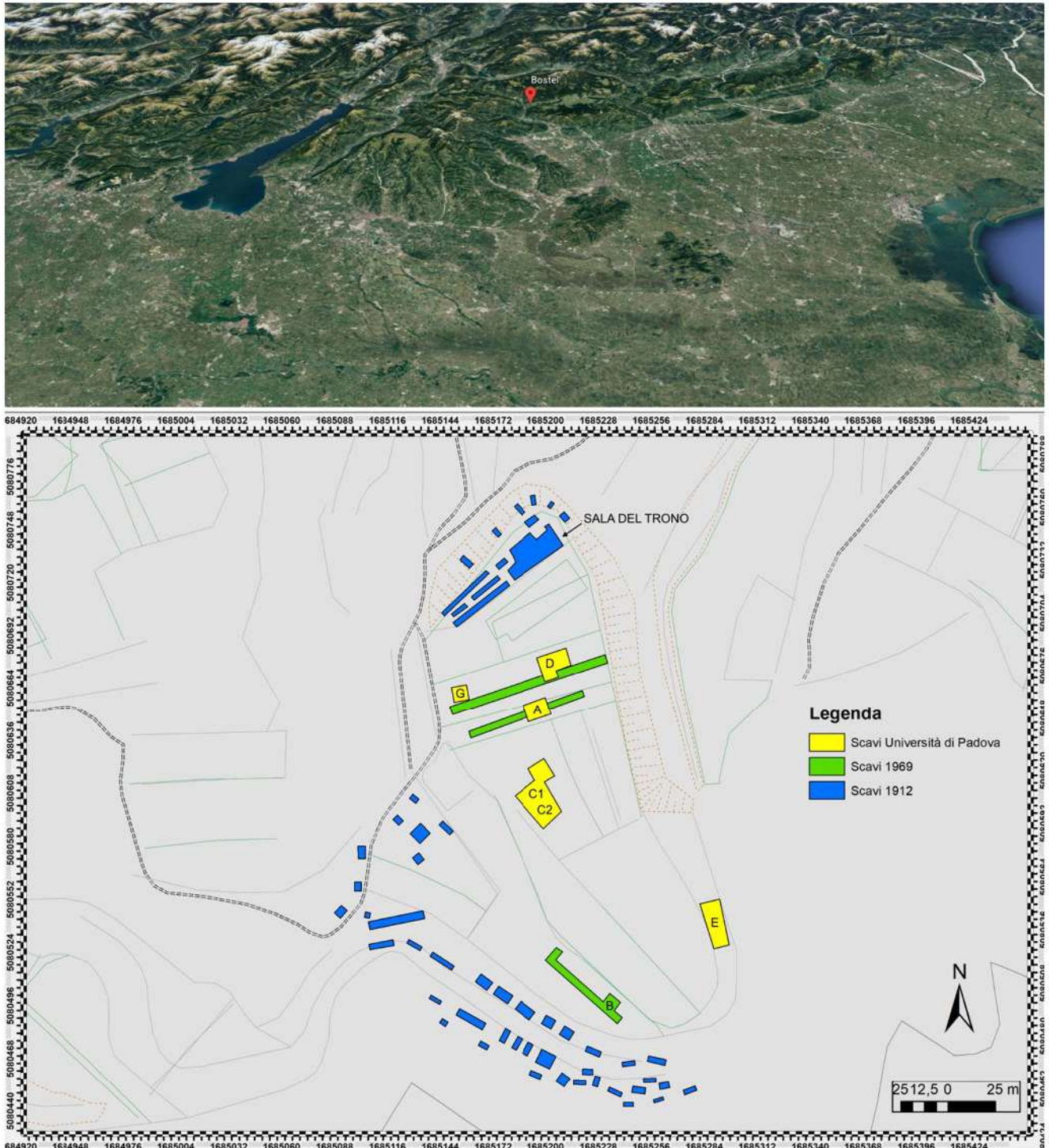


Fig. 1. In alto: localizzazione del sito nel quadro dell'Italia settentrionale; in basso: il promontorio del Bostel in località Castelletto di Rotzo (VI) con indicazione dei settori di scavo citati nel testo.

stato definito come “settore D”<sup>10</sup>, oggetto di gran parte delle ricerche più recenti e di questo contributo. Tra il 2003 e il 2011, le attività di ricerca si sono concentrate sulla parte centrale del pianoro in corrispondenza di alcune anomalie riscontrate durante la campagna di prospezioni e di un gruppo di materiali venuti in luce nel

<sup>10</sup> DE GUIO, FINZI 1995.



1996 durante un piccolo scavo per l'impostazione di un roccolo da caccia. L'area, indagata estensivamente, ha permesso di individuare due strutture adiacenti, la più settentrionale dedicata ad attività artigianali (settore C1) mentre l'altra a uso abitativo (settore C2)<sup>11</sup>.

Luigi Magnini, Elena Griggio, Cinzia Bettineschi

#### *Datazioni radiocarboniche e considerazioni cronologiche generali*

Nel dare notizia della scoperta del villaggio, il Dal Pozzo si premurò di sottolineare come si trattasse di una rarissima testimonianza della "rimota antichità di questi luoghi"<sup>12</sup>, che egli collocava in un periodo immediatamente precedente alla conquista romana. La sua ipotesi era basata, da un lato, sul rinvenimento di due dracme di imitazione massaliota (come ne sono state trovate diverse nel corso degli scavi successivi, anche in anni recenti) e, dall'altro, sulla distruzione violenta del sito testimoniata dalle diffuse tracce d'incendio, che egli ascriveva "alle calamità che soffersero i popoli della Rezia al tempo che Druso nipote d'Augusto sottomise quella provincia".

Una datazione generica dell'insediamento all'età del Ferro fu proposta da svariati altri studiosi, a partire da Francesco Molon, passando per Stefano De Stefani, Giuseppe Nalli, fino a Paolo Orsi e Giuseppe Pellegrini<sup>13</sup>. Più dibattuta fu invece, fin da subito, l'attribuzione culturale, che venne variamente associata ai Reti, ai Celti o ai Veneti antichi. Il Pellegrini dichiarò finalmente risolta la questione nel 1915, basandosi sulla tipologia di alcuni oggetti fittili e metallici, e sui segni alfabetici rinvenuti su svariati recipienti ceramici, che erano stati (erroneamente) interpretati come iscrizioni in venetico.

È stato il lavoro di revisione sui reperti rinvenuti negli scavi del 1912 e del 1969 condotto da Giovanni Leonardi e Angela Ruta Serafini<sup>14</sup> ad aprire il campo a una nuova stagione di studi, che posero l'accento sulla natura ibrida della cultura materiale del Bostel. Tali spunti sono confluiti nell'identificazione di svariati altri contesti della pedemontana veneta (tra cui, ad esempio, Trissino<sup>15</sup> e Santorso<sup>16</sup>), caratterizzati dalla compresenza di reperti, ma anche modelli abitativi, iscrizioni e pratiche culturali in cui si intrecciano influssi del mondo veneto e di quello retico, e che per questa ragione sono stati attribuiti alla cosiddetta *facies* di Magré<sup>17</sup>. Dal punto di vista cronologico, gli studi di Leonardi e Ruta Serafini hanno dimostrato chiaramente che la più antica frequentazione del Bostel si data al Bronzo Recente evoluto e al Bronzo Finale, come evidenziato dalla presenza di rari esemplari di orli a tesa e da una presa a lingua. Tuttavia, secondo gli autori, la grande maggioranza dei reperti analizzati è collocabile nel III periodo atestino, in un momento compreso tra il IV e il II sec. a.C., con maggiore frequenza di reperti di cronologia recenziore, verosimilmente coevi all'abbandono del villaggio. Simili ipotesi sono in seguito state avanzate anche sulla base dello studio della stratigrafia e dei reperti rinvenuti nei settori C1 e C2, che sono stati attribuiti alla fine del IV e al pieno III sec. a.C.<sup>18</sup>. Questi dati portavano, dunque, a postulare uno iato insediativo di circa cinque secoli nella frequentazione del pianoro del Bostel prima dell'impostazione del villaggio stanziale, su modello di quanto proposto per altri siti simili di area alpina<sup>19</sup>.

Al fine di integrare le datazioni ipotizzabili sulla base degli (scarsi) materiali diagnostici rinvenuti durante i recenti scavi nel settore D, quattro frammenti lignei carbonizzati provenienti dai livelli di occupazione protostorica sono stati sottoposti a datazione radiocarbonica presso il laboratorio CIRCE (Centro di Ricerche Isotopiche per i Beni Ambientali e Culturali) mediante la tecnica AMS (*Accelerator Mass Spectrometry*). I valori dell'età calendariale (età calibrata) sono stati ottenuti con il programma Oxcal utilizzando il database di calibrazione INT-CAL 13.

<sup>11</sup> DE GUIO *et al.* 2011.

<sup>12</sup> DAL POZZO 1820.

<sup>13</sup> PELLEGRINI 1915-1916.

<sup>14</sup> LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981.

<sup>15</sup> MIGLIAVACCA 2003.

<sup>16</sup> LORA, RUTA SERAFINI 1992.

<sup>17</sup> LORA, RUTA SERAFINI 1992.

<sup>18</sup> DE GUIO *et al.* 2011.

<sup>19</sup> LEONARDI 1992.



Scopo della campagna analitica era di ottenere un primo set di datazioni assolute per il sito del Bostel di Rotzo, da associare allo studio tipo-cronologico dei reperti notevoli, al fine di offrire un migliore inquadramento dello sviluppo del popolamento sul pianoro a partire dalla più antica frequentazione del settore D, intercettata nella porzione sud del saggio. Secondo obiettivo era l'inquadramento delle fasi costruttive e dell'eventuale relazione cronologica di due strutture oggi in corso di indagine nel settore: l'abitazione semi-interrata ubicata nel comparto settentrionale e la struttura in lastre di biancone addossata al limite sud-occidentale (figg. 2-3)<sup>20</sup>.

Va innanzitutto sottolineato che 3 delle 4 datazioni cadono all'interno del cosiddetto *Plateau di Hallstatt*, ovvero un'area piatta delle curve di calibrazione che impedisce di restringere gli intervalli di datazione, a prescindere dalla precisione e dall'accuratezza della strumentazione e del protocollo analitico impiegato (tab. 1). Tuttavia, considerato che storicamente al villaggio del Bostel veniva attribuita una cronologia piuttosto tarda, concentrata soprattutto tra il IV e II sec. a.C., l'assenza di date così avanzate spinge a rivedere al rialzo l'impianto del primo insediamento stabile sul pianoro. Ciò è suggerito anche dalla matura tecnica costruttiva impiegata nella costruzione dell'abitazione messa in luce nel settore D, che evidenzia competenze edilizie già piuttosto avanzate. Dalla struttura abitativa è stata campionata una travatura lignea in prossimità della scala di accesso. Pur non potendo totalmente escludere l'utilizzo di tavolati di reimpiego o l'abbattimento di alberi secolari, l'attenzione per il campionamento degli anelli più esterni della sequenza, la sostanziale assenza di ceramica grigia e l'attestazione di specifiche forme ceramiche, come le tipiche tazze umbelicate del Retico B, suggeriscono piuttosto una datazione alla media età del Ferro, attorno al V sec. a.C., per la struttura abitativa indagata. Una cronologia simile sembrerebbe ipotizzabile anche per la struttura in lastre di biancone, di funzione ancora incerta. Il rinvenimento, all'interno delle US di accrescimento, di un frammento di alare decorato a cerchi concentrici (tipologicamente attribuibile al IV sec. a.C.) e di un frammento di impasto in ceramica grigia non vascolare, spingono ad accettare la datazione più avanzata ottenuta dalle datazioni radiocarboniche, 598-415 a.C. (50%, 2σ), con maggiore probabilità verso il limite più basso della datazione, nel V sec. a.C.; anche in questo caso va segnalata la scelta di uno "short life sample", poiché la datazione è stata effettuata a partire dagli anelli corticali di un rametto combusto.

Sigla	Settore	Quadrato	US	Descrizione	Data rinvenimento	Datazione <sup>14</sup> C non calibrata	Datazione <sup>14</sup> C calibrata (1σ)	Datazione <sup>14</sup> C calibrata (2σ)
BR-150-C5a	D	C5	150	cluster carboncini	25/08/2015	2568 BP ± 30	802-763 a.C. (100%)	808-749 a.C. (79%) 685-666 a.C. (6%) 641-578 a.C. (12%) 581-556 a.C. (3%)
BR-150-C6a	D	C6	150	cluster carboncini	25/08/2016	2338 BP ± 44	481-440 a.C. (23%) 368-334 a.C. (77%)	728-716 a.C. (1%) 706-694 a.C. (1%) 542-355 a.C. (92%) 228-233 a.C. (6%)
BR-1111-B2a	D	B2	1111	trave carbonizzata (assito ingresso?)	24/08/2016	2443 BP ± 33	734-689 a.C. (27%) 662-648 a.C. (8%) 546-428 a.C. (65%)	753-682 a.C. (25%) 670-610 a.C. (14%) 594-408 a.C. (61%)
BR-1151-A6a	D	A6	1151	rametto carbonizzato all'interno della struttura in lastre di biancone	01/09/2017	2458 BP ± 28	750-684 a.C. (39%) 668-638 a.C. (16%) 590-488 a.C. (54%)	756-679 a.C. (31%) 671-606 a.C. (20%) 598-415 a.C. (50%)

Tab. 1. Elenco dei campioni analizzati, dei dati di scavo (settore, quadrato, US, data di rinvenimento), della datazione convenzionale non calibrata e delle datazioni <sup>14</sup>C calibrate per i due intervalli di confidenza pari a una e due deviazioni standard.

<sup>20</sup> MAGNINI, BETTINESCHI, DE GUIO 2017 e *infra*.





Fig. 2. Settore D: fotopiano di fine scavo, anno 2019.



Fig. 3. Settore D: pianta di fine scavo, anno 2019.



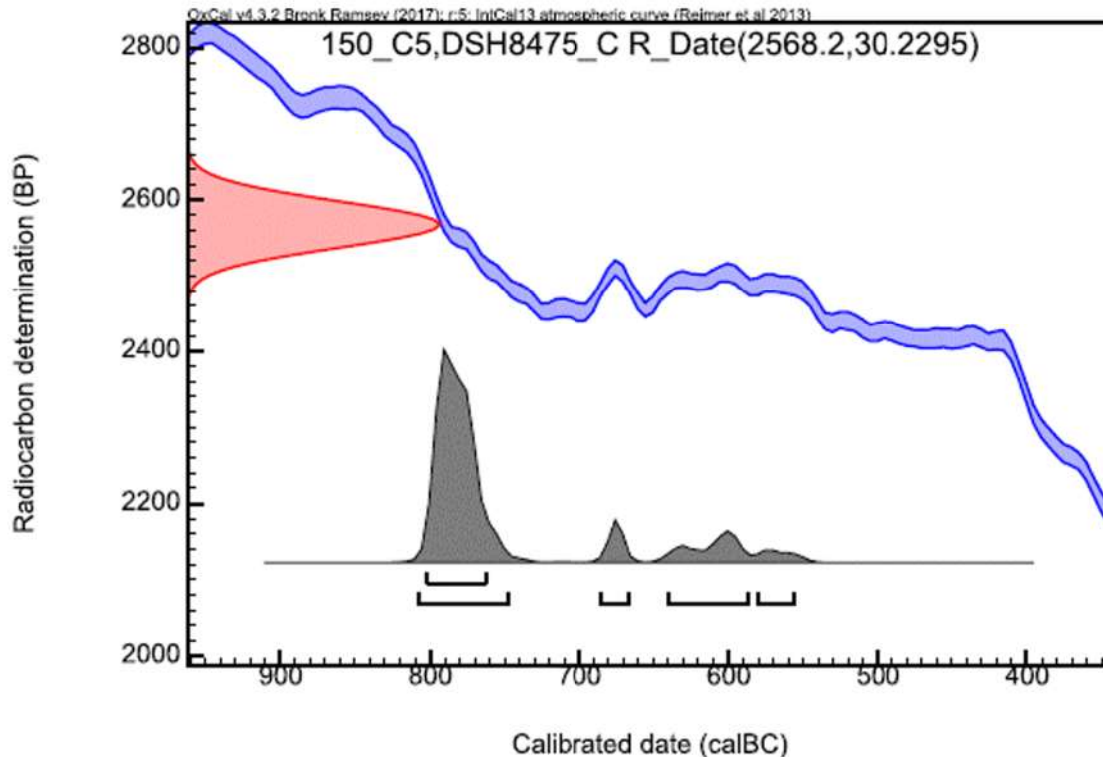


Fig. 4. Grafico con curva di calibrazione della datazione al radiocarbonio ottenuta per il campione BR-150-C5a, che ha restituito la cronologia più antica nella sequenza stratigrafica del settore D.

Significative novità sono anche emerse per quanto riguarda la prima fase di frequentazione del settore, che non corrisponde a quanto tradizionalmente ipotizzato sulla base delle evidenze emerse nelle altre aree di scavo. La datazione radiocarbonica più antica, attestata in US 150, testimonia una presenza antropica databile attorno alla fine del IX - prima metà dell'VIII sec. a.C. (808-749 a.C., 79%,  $2\sigma$ , fig. 4), come è oltretutto sostenuto dal rinvenimento entro la medesima unità stratigrafica di alcuni frammenti di una tazza decorata attribuibile alle forme caratteristiche del Luco B. Tuttavia, un secondo dato di controllo dalla medesima unità stratigrafica ha restituito una datazione assai più avanzata, riferibile alla piena età del Ferro (542-355 a.C., 92%,  $2\sigma$ ). L'ipotesi, già suggerita da uno studio preliminare della cultura materiale, è dunque che 150 sia costituita dal sedime di risulta dell'escavo della struttura abitativa (e/ o della struttura in lastrine), che avrebbe intaccato e poi riportato sul piano di calpestio di quella fase reperti relativi a una più antica frequentazione dell'area. Questo implica che, al di sotto degli strati oggi oggetto d'indagine, è ragionevole ipotizzare l'esistenza di livelli di accrescimento relativi all'inizio dell'età del Ferro in giacitura primaria; ciò potrà eventualmente consentire di approfondire le conoscenze su questa fase mai identificata nel sito prima. Non è peraltro da escludere la possibilità di intercettare, in profondità, livelli addirittura più antichi, databili al Bronzo Recente evoluto e Finale, età che sono oggi documentate sul Bostel solo attraverso materiali sporadici, provenienti da livelli ampiamente rimaneggiati.

La combinazione dei dati stratigrafici, tipologici e radiocarbonici consente, inoltre, di restringere l'intervallo di abbandono del sito che era stato precedentemente prospettato. È infatti sensato pensare a una continuità di frequentazione, per quanto presumibilmente saltuaria, tra tarda età del Bronzo e Primo Ferro, come già ipotizzato ad esempio per l'insediamento di Parre (BG)<sup>21</sup>. L'impostazione dell'insediamento stabile, invece, può essere retrodatata almeno alla metà del V sec. a.C., senza poter escludere un avvio precoce nel VI sec. a.C., considerato che i materiali analizzati provengono dagli strati di riempimento e non ancora dai livelli d'uso e d'impianto delle strutture indagate.

Cinzia Bettineschi

<sup>21</sup> POGGIANI KELLER 1992.



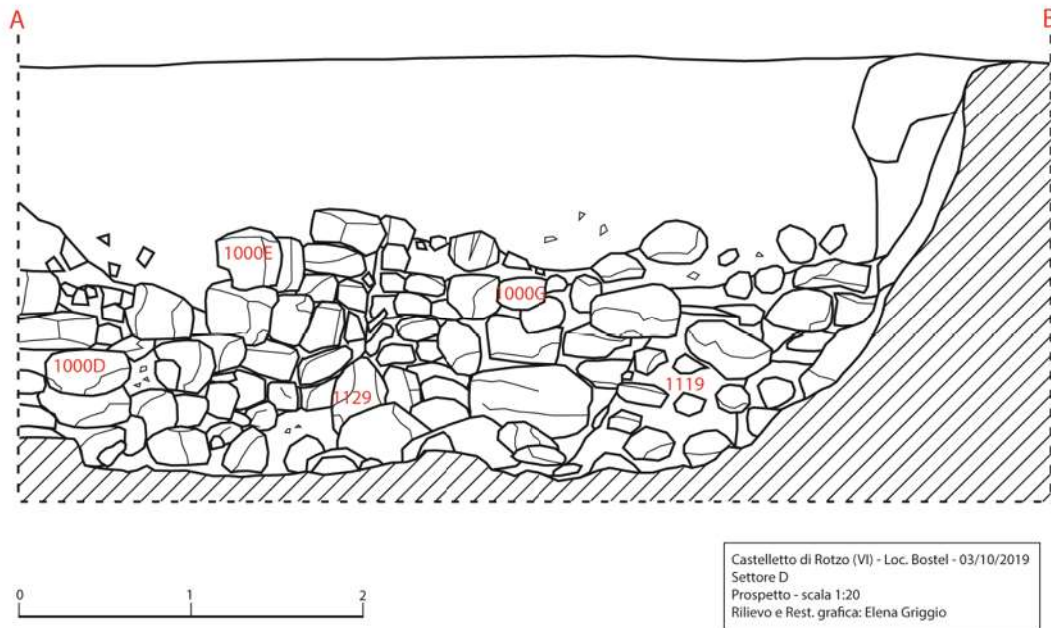


Fig. 5. Settore D: prospetto del perimetro murario nord della struttura abitativa (US 1000G).

#### Indagini nel settore D

Pur essendo in corso di scavo già a partire dagli anni Novanta, i primi dati relativi alle indagini nel settore D sono stati pubblicati solo di recente<sup>22</sup>.

A partire dal 2014, infatti, il settore è stato il *focus* primario delle attività di scavo, raddoppiando la superficie scavata, passando cioè da 60 m<sup>2</sup> a ben 112 m<sup>2</sup>. Inizialmente, si è operata una rilettura critica della documentazione prodotta fino al 2013 con l'obiettivo di mettere in relazione le evidenze sul terreno e i dati relativi alle precedenti campagne. Sono state poi raccolte nuove informazioni tramite l'ampliamento dell'area d'indagine e l'esposizione di nuove sequenze stratigrafiche. I risultati più interessanti emersi durante le campagne tra il 2014 e il 2016 sono stati l'individuazione di due nuove strutture riferibili alla fase principale di occupazione del sito<sup>23</sup>.

All'interno del settore, infatti, le indagini più recenti si sono concentrate sullo studio delle due principali aree strutturate: la prima, che interessa tutta la porzione settentrionale, consiste in una struttura abitativa di tipo alpino; la seconda è, invece, una struttura in lastre di biancone di dimensioni ridotte che insiste nell'angolo sud-occidentale dello scavo (fig. 2).

Fatta salva la struttura domestica, attivata probabilmente in corrispondenza con le più antiche fasi abitative stanziali del villaggio (cfr. *supra*), il resto del settore presenta una stratigrafia variegata e complessa, caratterizzata da rimaneggiamenti e ristrutturazioni in antico non sempre chiaramente identificabili a causa della riorganizzazione agraria di epoca storica, a opera prima dei coloni cimbri e in seguito anche dell'abate Dal Pozzo.

Il settore di scavo è stato ampliato verso est e verso nord, fino al confine con un terreno privato, per definire i limiti della struttura abitativa già identificata nelle campagne precedenti, ma il cui perimetro non era ancora stato delineato nel suo complesso. Già a partire dalla campagna 2018, lungo il lato nord è stato possibile mettere in luce una nuova struttura muraria pertinente all'abitazione (1000G), che si situa al limite catastale dell'archeoparco (figg. 5 e 9).

<sup>22</sup> MAGNINI, BETTINESCHI, DE GUIO 2017.

<sup>23</sup> MAGNINI, BETTINESCHI, DE GUIO 2017.



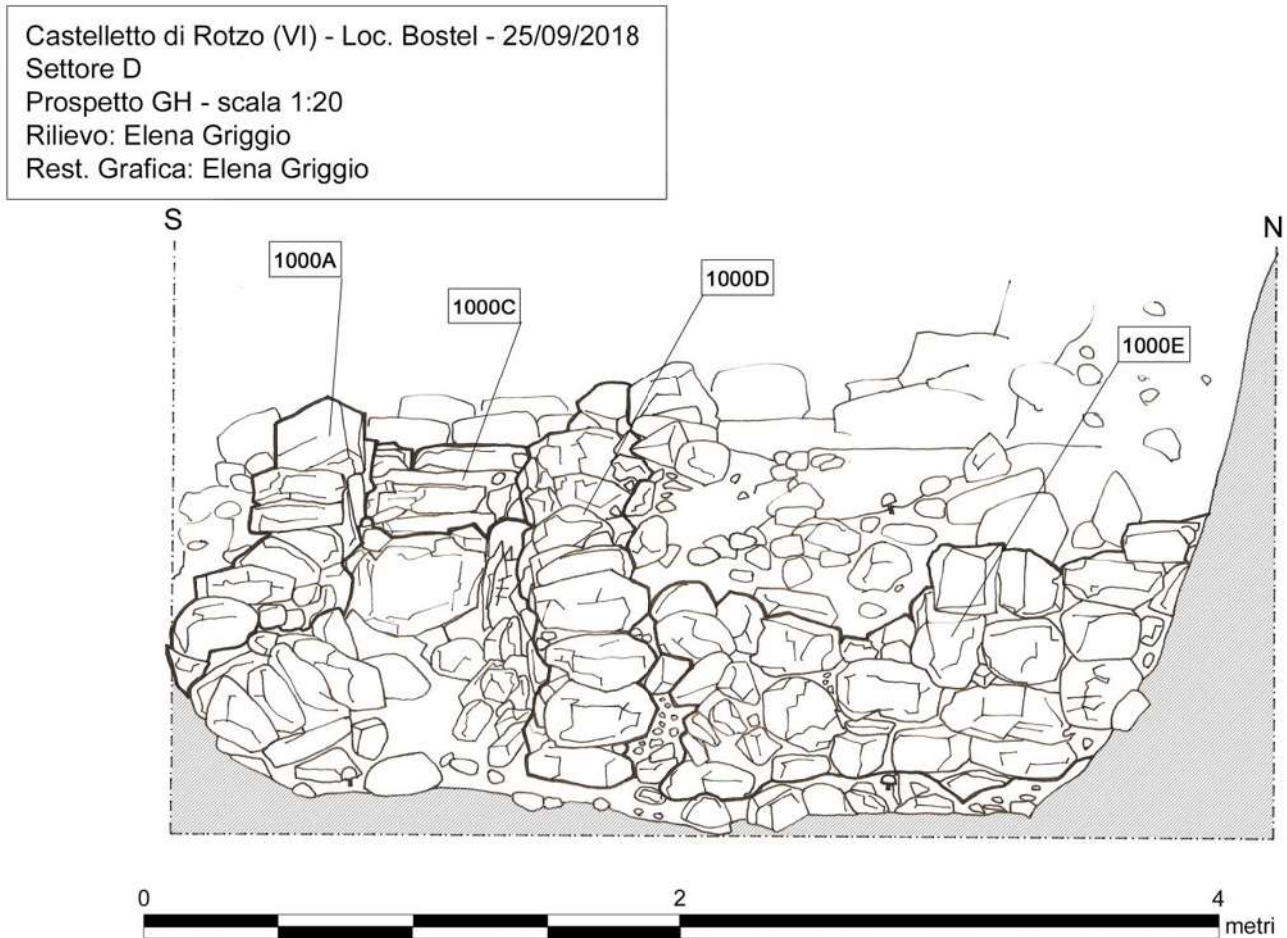


Fig. 6. Settore D: prospetto della scalinata di accesso alla struttura abitativa.

Durante gli scavi successivi sono state approfondite le fasi di crollo riferibili a **1000G**, a **1000A** (muro perimetrale sud) e a **1000E**. Quest'ultima unità stratigrafica muraria limita verso est un vano accessorio situato a nord-nordovest, addossato alla parete nord della scala di accesso alla casa (fig. 6). Lo scavo fino al piano pavimentale del vano ha permesso di ipotizzare che quest'ultimo fosse già stato defunzionalizzato durante le ultime fasi di vita dell'abitazione e che **1000E** (muro di tramezzo) avesse la funzione di tamponare un crollo del muro perimetrale più esterno. Tale ipotesi è ulteriormente avvalorata dallo spanciamento verso l'interno di **1000E**. Al contrario dei crolli primari nell'ambiente principale della struttura abitativa, i materiali litici presenti all'interno del vano non presentano un orientamento preferenziale; inoltre nella matrice degli strati non sono presenti resti di carbone (se non minimi), mentre tracce di elementi lignei carbonizzati imputabili all'incendio del villaggio sono abbondanti negli altri crolli su tutta la superficie esposta dell'abitazione. In via preliminare, anche il piano raggiunto (**1131**) non sembra presentare strati di accrescimento tipici di un pavimento vissuto (fig. 7), confermando l'ipotesi che si tratti di un'area della casa defunzionalizzata già in antico. Questa modalità di ristrutturazione degli ambienti interni trova confronti anche in altre zone del villaggio del Bostel di Rotzo, nel settore C<sup>24</sup> e nel G (cfr. *infra*), così come in altre abitazioni alpine seminterrate, soprattutto in contesti di ambito prettamente retico come in Proprietà Russo, a Stufles - Bressanone (BZ)<sup>25</sup> e nella casa C di Laives (BZ)<sup>26</sup>. Ulteriore ipotesi è che **1000E** possa essere stata costruita come contrafforte, per sostenere la spinta del pendio a

<sup>24</sup> DE GUIO *et al.* 2011.

<sup>25</sup> TECCHIATI *et al.* 2011.

<sup>26</sup> CASTIGLIONE *et al.* 2014.





Fig. 7. Settore D: piano di calpestio (1131) sul fondo del vano interno defunzionalizzato.



Fig. 8. Settore D: possibile allineamento di massi lungo il perimetro sud-orientale della struttura abitativa.

seguito di eventuali smottamenti. Ciò parrebbe confermato dalla ristrutturazione del muro di terrazzamento a monte dell'abitazione, che viene rinforzato posizionando un ulteriore filare di massi di dimensioni maggiori e meglio strutturati<sup>27</sup>.

Lungo il lato orientale, invece, non è stato ancora possibile identificare con assoluta certezza il muro perimetrale dell'abitazione indagata. Attualmente è stata esposta la testa di due pietre in possibile allineamento (fig. 8), che si appoggiano a un masso di dimensioni molto maggiori rispetto al materiale lapideo generalmente utilizzato per i muri a secco. A livello stratigrafico, questo allineamento funge da spartiacque tra gli strati di crollo tipici dell'interno della struttura (a ovest) e un'unità stratigrafica molto più compatta (a est),

che sembra definire un esterno. L'assenza, almeno in questa prima fase esplorativa, di materiale drenante verso l'esterno del muro risulta però essere un'anomalia rispetto alle indagini finora condotte, che avevano sempre messo in luce pietrisco sciolto di diverse dimensioni a foderatura dei tagli.

<sup>27</sup> MAGNINI, BETTINESCHI, DE GUIO 2017.



Fig. 9. Settore D: crolli primari di fronte al muro settentrionale US 1000G.



Fig. 10. Settore D: modello tridimensionale georeferenziato della struttura in lastrine (anno 2019) realizzato con la tecnica della Structure from Motion.



Sono inoltre proseguiti i lavori per la rimozione dei riempimenti all'interno della struttura abitativa. Tutte le pietre in crollo primario sono state sistematicamente numerate e rilevate a stazione totale, inoltre ogni livello è stato documentato tramite fotopiano. Lungo il muro settentrionale (**1000G**), l'approfondimento ha messo in luce almeno sette ordini di pietre sovrapposte ancora in opera: si tratta, ad oggi, del muro perimetrale meglio conservato della struttura. La testa dei livelli antropici di accrescimento all'interno della casetta non è stata, tuttavia ancora raggiunta.

A livello deposizionale e post-deposizionale sembrano configurarsi almeno due fasi di crollo dei muri, una prima in concomitanza dell'incendio che ha portato all'abbandono della struttura (fig. 9) e una seconda, sempre dovuta

ad agenti antropici, da riferirsi all'obliterazione definitiva dell'area e al suo livellamento, forse a scopo agrario. Il deposito archeologico risulta sigillato da una colmataura che interessa essenzialmente l'intero settore di scavo. Che l'evento abbia avuto luogo già in antico sembrerebbe suggerito dalla totale assenza di reperti posteriori all'età del Ferro nello strato di oblitterazione e in quelli sottostanti.

Il secondo complesso indagato, situato nell'angolo sud-occidentale del settore, è composto da una struttura pseudo-quadrangolare in lastrine di biancone (**1150**) (fig. 10) e dal muro di terrazzamento (**1108B**) che corre lungo il limite occidentale dello scavo. Sebbene individuata già a partire dal 2016, la definizione dei limiti della struttura in lastrine è stata completata solo nel 2018. Gli ampliamenti nell'area sud-occidentale dello scavo hanno permesso di identificarne il perimetro residuo, che misura in totale 2x2 m. Risultano, tuttavia, compromessi il lato occidentale e quello meridionale; a partire dallo scasso di quest'ultimo, sono state impostate cinque pietre in allineamento (**1180**) (quattro in linea retta e una a 90 gradi) dimensionalmente e litologicamente comparabili con il materiale da costruzione lapideo più comunemente impiegato nel villaggio (fig. 11). A sud di questo allineamento la stratificazione risulta sconvolta da un intervento di epoca moderna<sup>28</sup>, che ha asportato buona parte del deposito e lo ha sostituito con ghiaia e ciottoli privi di matrice, con funzione drenante. Attualmente il rapporto tra le strutture individuate e la stratigrafia meridionale è ancora preliminare, ma il contrasto nella consistenza e composizione delle unità interessate (qui meno compatte) suggerisce tuttavia un cambiamento significativo.

<sup>28</sup> Forse da attribuire a una delle trincee esplorative di Frescura, come sembra risultare dalle piante redatte nel suo diario di scavo.



Castelletto di Rotzo (VI) - Loc. Bostel - 17/09/2018  
 Settore D  
 Prospetto EF - scala 1:20  
 Rilievo: Elena Griggio  
 Rest. Grafica: Elena Griggio

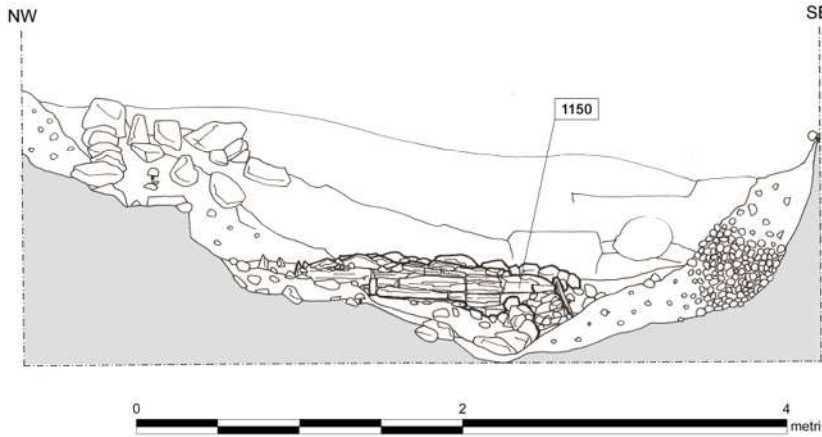


Fig. 11. Settore D: prospetto della struttura in lastrine, anno 2018.

Fig. 12. Settore D: i lingotti di piombo al momento del rinvenimento entro una piccola fossa nell'angolo nord-occidentale della struttura in lastrine.

Fig. 13. Settore D: i resti faunistici e ceramici al momento del rinvenimento entro una piccola fossa nell'angolo sud-orientale della struttura in lastrine.



faunistici, che dimostrano come il piano sia stato grossolanamente ripulito prima dell'abbandono. Nell'angolo nord-occidentale della struttura sono venuti alla luce due grossi lingotti di piombo (fig. 12) entro una piccola buca che lasciano ipotizzare una defunzionalizzazione dell'area già in antico, oppure un atto deliberato di deposizione da rito di abbandono. Nell'angolo sud-orientale è stata invece individuata una fossa contenente, in questo caso, una parte di cranio bovino non combusto con corno (fig. 13) e alcuni frammenti ceramici non diagnostici.

Osservando i rapporti stratigrafici tra le varie unità, è forse possibile ipotizzare una prima fase di riutilizzo dell'area con l'impostazione delle cinque pietre allineate a sud (1180). Un modesto evento di apporto (butto, frana o crollo) avrebbe obliterato l'area, in seguito recuperata contestualmente all'impostazione di un terrazzo di contenimento, posto in appoggio a quello già esistente.



A livello comparativo, l'utilizzo di lastre calcaree come materiale da costruzione risulta attestato, seppur con diverse modalità, a Trissino (dove vengono impiegate come rivestimento pavimentale)<sup>29</sup>, e nel settore C del Bostel, dove risultano connesse alle strutture pirotecniche. Un riferimento più stringente, e che deporrebbe a favore di una funzione di tipo cultuale, sembra però individuarsi con la stipe votive di Magré scoperta da G. B. Pellegrini<sup>30</sup>, in prossimità della quale sembra essere stato rinvenuto anche un lingotto di piombo. In questo senso, va anche ricordata la similitudine con quanto riscontrato da Dal Pozzo, che nota il ritrovamento di “due pezzetti di piombo grezzo, uno di ventidue e l'altro di quattordici libbre circa, dissotterrati lunghesso il muro esterno d'una casetta dove pare che fossero stati seppelliti per occultarli”<sup>31</sup>.

La scelta delle lastre calcaree quali materia prima, nel caso della struttura in esame, non sembra dettata tanto da una valutazione funzionale (le lastre sono piuttosto fragili) o dalla facilità di reperimento (è presente nella *catchment area* del sito, ma a una distanza minima di 3 km circa), quanto piuttosto da una selezione intenzionale di ascendenza proiettivo-simbolica.

Come già discusso, l'interpretazione di 150 – fino al 2013 definita come livello di accrescimento dell'età del Bronzo – è stata rivista alla luce di analisi tipo-cronologiche di più recenti rinvenimenti e delle datazioni al radiocarbonio. 150 risulterebbe, sulla base di tali informazioni, verosimilmente derivante da un'azione di apporto successiva all'impostazione della struttura in lastre.

Luigi Magnini, Laura Burigana, Armando De Guio

### Indagini nel settore G

Identificato da remoto durante le attività di telerilevamento da satellite e da drone<sup>32</sup> e confermato dalle prospezioni geofisiche GPR e dai carotaggi eseguiti durante la campagna 2017 nell'ambito del progetto STEMPA (acronimo di Scavo, Telerilevamento, Studio dei Materiali e del Paesaggio dell'altopiano di Asiago), il settore G è stato indagato in maniera sistematica a partire dal 2018. La campagna 2019 ha permesso di ampliare l'area d'indagine, fino a raggiungere dimensioni pari 6x8 m (figg. 14-15).

Dai carotaggi di controllo, che in assenza di stratigrafia archeologica restituivano una sequenza “semplice” con gli strati di arativo moderno direttamente a contatto con il substrato morenico, è emerso, poco distante dalla strada moderna di accesso al sito, un deposito contenente materiali archeologici immersi in una matrice antropizzata. In corrispondenza del carotaggio è stato aperto un piccolo saggio, che a fine campagna 2017 misurava 2,5x3 m, all'interno del quale sono venuti in luce due allineamenti di pietre che si intersecavano a formare un angolo di circa 90 gradi: il primo si sviluppava in direzione nord-ovest sud-est, mentre il secondo aveva andamento nord-est sud-ovest.



Fig. 14. Settore G: fotopiano di fine scavo, anno 2019.

<sup>29</sup> MIGLIAVACCA 2003.

<sup>30</sup> PELLEGRINI 1918.

<sup>31</sup> DAL POZZO 1820.

<sup>32</sup> MAGNINI *et al.* 2019.



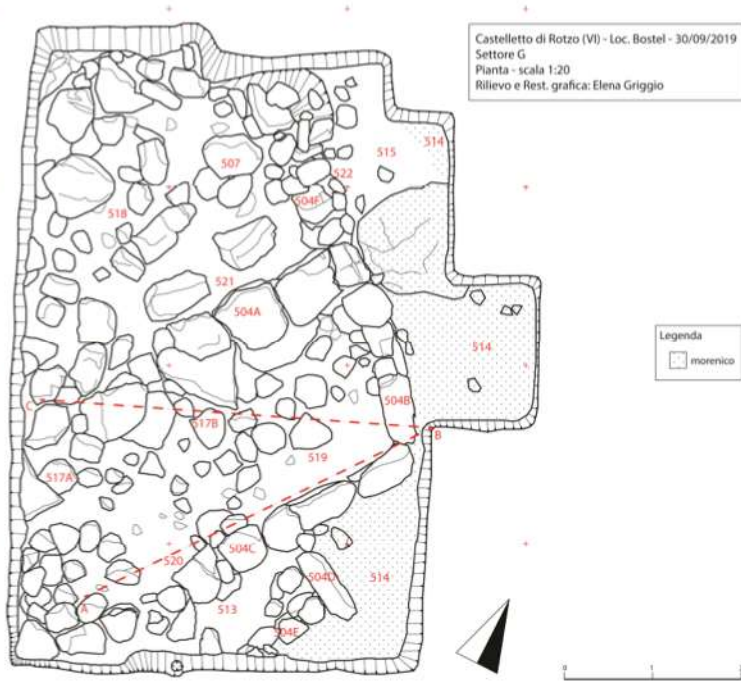
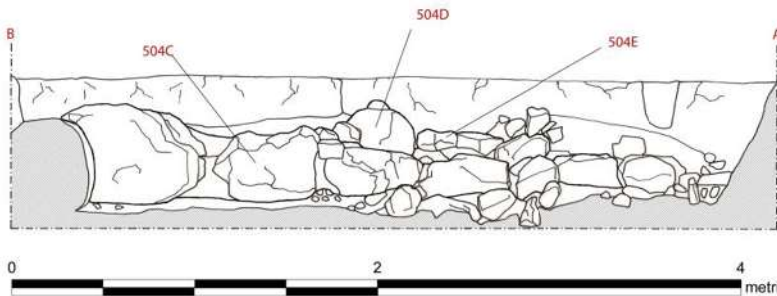


Fig. 15. Settore G: pianta di fine scavo, anno 2019 con indicazione dei prospetti.

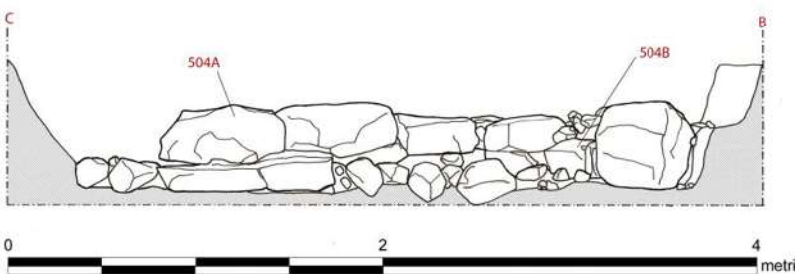
Fig. 16. Settore G: prospetto dei transetti murari (504C, 504D e 504E).

Fig. 17. Settore G: prospetto dei transetti murari (504A e 504B).

Castelletto di Rotzo (VI) - Loc. Bostel - 03/10/2018  
Settore G  
Prospetto AB - scala 1:20  
Rilievo: Elena Griggio  
Rest. Grafica: Elena Griggio



Castelletto di Rotzo (VI) - Loc. Bostel - 03/10/2018  
Settore G  
Prospetto BC - scala 1:20  
Rilievo: Elena Griggio  
Rest. Grafica: Elena Griggio



L'obiettivo, a partire dal 2018, è stato quello di comprendere lo sviluppo e la funzione dei blocchi di pietra sbalzati (504A) messi in luce durante la prima campagna. I lavori condotti hanno permesso di definire l'andamento della massicciata e ne hanno evidenziato la relazione con una serie di ulteriori allineamenti emersi nell'ambito dell'ampliamento dell'area di scavo verso sud (504A-E, figg. 16-17). L'esistenza di murature caratterizzate da blocchi allineati, disposti su almeno due o più filari, e l'abbondante presenza di materiale ceramico e metallico protostorico, consentono di ipotizzare che si tratti di una nuova struttura – verosimilmente abitativa – pertinente al villaggio del Bostel. Attualmente l'estensione complessiva e la funzionalità della struttura non sono ancora state accertate, ma è tuttavia possibile offrire un quadro preliminare delle evidenze emerse. In particolare, nel settore si possono distinguere almeno tre aree (o vani).

Il primo individuato (da qui in avanti definito come vano B) (fig. 18) si sviluppa nella parte centrale dello scavo, quindi tra i muri perimetrali 504A verso nord, 504B verso est e 504C verso sud; il limite occidentale invece non è ancora stato raggiunto. Al di sotto degli strati agrari moderni, la stratificazione si sviluppa con un primo orizzonte di obliterazione/ livellamento (503) di natura antropica con una matrice piuttosto compatta e clasti di piccole dimensioni. La quota superiore dello strato coincide in maniera piuttosto



Fig. 18. Settore G: visione d'insieme, anno 2019.



to precisa con la testa delle pietre dei muri, confermando così l'azione di livellamento. All'interno dello strato sono stati rinvenuti numerosi frammenti ossei e ceramici genericamente databili a una fase avanzata della seconda età del Ferro, fra i quali è da segnalare un *cluster* di ceramica grigia, ma anche elementi in ferro, tra cui una grappa comparabile a quelle già rinvenute nei settori A<sup>33</sup> e C1 (inedite). Di particolare interesse, soprattutto per la cronologia del sito, è il rinvenimento di un ulteriore esemplare di dracma padana in argento di imitazione massaliota

databile tra III-II secolo a.C., caratterizzata sul *recto* dalla raffigurazione di una protome femminile (Artemide nel prototipo massaliota) e sul *verso* da un leone stilizzato.

La stratificazione sottostante 503 si sviluppa in maniera più caotica e meno omogenea; sono infatti presenti numerosi butti di oblitterazione del vano con caratteristiche tessurali e cromatiche diversificate. Possiamo distinguere almeno due fasi in base alla collocazione rispetto al transetto definito 504A. Lungo il lato occidentale dello scavo infatti 503 si assottiglia gradualmente lasciando spazio a 517 (da cui si differenzia per un cambio di pezzatura negli inclusi) che in parte ricopre la testa del muro (l'assenza di un filare non permette al vano di contenere completamente lo strato che fuoriesce dal perimetro verso nord). Al di sotto del complesso stratigrafico composto da 503 e 5017 si trovano butti maggiormente localizzati e definiti spazialmente che presentano un maggiore contenuto di sostanze organiche e carboni man mano che si scende in profondità.

A sud del precedente ambiente si sviluppa il vano C, posto lungo il margine meridionale dell'area di scavo e compreso tra 504C, 504D e 504 E; dimensionalmente, esso appare assai più modesto del vano B, sebbene non sia stato ancora totalmente messo in luce: il lato occidentale, infatti, non è stato ancora raggiunto. La stratificazione risulta in parte rimaneggiata da una buca colmata da un riempimento (506) che riprende il substrato sterile presente nell'area e che va a intaccare parte delle murature. Lo scavo di 506 non ha restituito elementi datanti. Di diversa natura è 513, che si sviluppa nella parte occidentale del vano. Questa infatti, di chiara formazione antropica, presenta all'interno minuti frammenti ceramici protostorici e carboncini. Le dimensioni ridotte del vano e l'utilizzo di pietre posizionate di taglio hanno consentito di avanzare l'ipotesi che possa trattarsi di un ingresso oblitterato durante una ristrutturazione dell'abitazione. Allo stato attuale dell'indagine però non si è ancora giunti a un'interpretazione convincente dell'ambiente.

Il vano A è stato individuato nel comparto settentrionale dello scavo ed è definito dall'allineamento 504A e da 504F, un transetto murario che si sviluppa in direzione nord-ovest sud-est in appoggio su una roccia in posto, mentre i limiti settentrionali e occidentali del vano non sono ancora stati identificati. Anche l'effettiva funzione di questo spazio non è stata chiarita, seppure sicuramente questo ambiente sia l'unico dei tre a presentare strati di crollo in giacitura primaria (507 e 521). La presenza di blocchi di pietra facenti parte del muro, isorientati tra loro e i numerosi vuoti nella matrice fanno pensare a un ambiente che ha subito un degrado naturale senza una pianificazione volta a un possibile riutilizzo.

A livello di cultura materiale, sono stati rinvenuti svariati frammenti ceramici e un vago in osso compatibili con una cronologia nel Tardo Ferro.

In termini generali, è interessante notare come per alcuni tratti murari (504C, 504D e parte di 504B, fig. 19) siano state utilizzate lastre di pietra infisse nel terreno di taglio, che quindi non permettono l'impostazione di

<sup>33</sup> LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981.





Fig. 19. Settore G: gli strati di crollo all'interno del vano C.

un secondo filare, limitando conseguentemente la profondità della struttura. Questa tecnica costruttiva è stata spesso associata con le rampe di accesso alle strutture abitative alpine, e va dunque a corroborare l'ipotesi che il vano C possa essere, forse insieme a parte del vano B, ciò che resta di un accesso alla struttura obliterato durante una successiva fase di ristrutturazione della casa.

**504A** invece merita una trattazione a parte in quanto l'allineamento in esame si presenta notevolmente diverso per pez-

zatura degli elementi litici e per tecnica costruttiva rispetto agli altri transetti della struttura. I blocchi di pietra infatti, risultano di dimensioni notevolmente maggiori e la loro disposizione in piano ha consentito di individuare almeno tre filari in opera. Anche le dimensioni ragguardevoli dei blocchi risultano poco coerenti con un transetto di tramezzo che avrebbe ridotto lo spazio calpestabile della capanna. Se osserviamo inoltre la lavorazione dei conci, è facile notare come le facce rivolte verso il vano A risultino piatte e ben lavorate, mentre quelle rivolte verso il vano B sono spigolose e irregolari. Si ipotizza quindi che la struttura presenti almeno due fasi di utilizzo, una prima con accesso dal vano C e senza la presenza del muro **504A** e una seconda fase di riutilizzo/ristrutturazione della struttura, in cui i vani B e C vengono obliterati volontariamente con l'erezione di **504A**.

Stefano Pedersoli, Luigi Magnini

## Conclusioni

Gli scavi e le analisi radiocarboniche condotti nel triennio 2017-2019 hanno fornito importanti novità rispetto all'inquadramento cronologico e all'interpretazione funzionale delle evidenze emerse nei settori D e G. Sebbene per quest'ultima area i dati siano ancora estremamente preliminari, anche in ragione della limitatezza dell'area attualmente investigata, la sua individuazione attraverso una campagna mirata di indagini da remoto fornisce un'ulteriore conferma della validità del metodo nel contesto in esame, sottolineandone l'importanza quale *sceening* preliminare per indirizzare l'apertura di nuovi fronti di scavo<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda le evidenze ubicate nel saggio D, invece, è già possibile offrire delle indicazioni generali rispetto a quanto precedentemente prospettato. La struttura abitativa, pur presentando caratteristiche costruttive simili a quelle già evidenziate in altre casette scavate nel sito, si caratterizza per una notevole profondità complessiva, che suggerisce senza dubbio la presenza un piano interrato (verosimilmente una cantina) a cui si aveva accesso tramite una ripida scalinata; doveva poi esistere almeno un piano rialzato, forse addirittura provvisto di ulteriore soppalco. Si tratta della prima occorrenza di questa tipologia edilizia venuta in luce al Bostel, che però trova svariati riscontri in ambito alpino (es. la "Casa delle botti e delle ruote" di Bressanone, BZ, o la casetta di Pescarzo, BS)<sup>35</sup>. La funzione del piano interrato resta ancora ignota, non essendo stato raggiunto il piano di calpestio di ultima fase della struttura. Si auspica tuttavia che il procedere degli scavi consenta a breve di intercettare i livelli d'uso, offrendo così nuovi spunti sulla cronologia, sulla funzionalità degli spazi e sulle tecniche edilizie impiegate.

Cinzia Bettineschi, Luigi Magnini, Armando De Guio

<sup>34</sup> MAGNINI *et al.* 2019.

<sup>35</sup> MIGLIAVACCA 1996; TECCHIATI, RIZZI 2014; SOLANO 2016.



## BIBLIOGRAFIA

- DAL POZZO A., 1820 (rist. 1910), *Memorie Istoriche dei Sette Comuni Vicentini*, Bologna.
- DE GUIO A., BRESSAN C., FERRARI G., MANTOAN R., GAMBA M., MIGLIAVACCA M., PADOAN C., NICOSIA C., 2011, "Bostel di Rotzo (VI) – stato di avanzamento delle ricerche", in *Quaderni di Archeologia del Veneto* XXVII: 168-183.
- DE GUIO A., BRESSAN C., KIRSCHNER P., 2003, "Una casa per l'archeologia sperimentale: cronaca di un percorso di montagna", in P. BELLINTANI, L. MOSER (a cura di), *Archeologie sperimentali. Metodologie ed esperienze fra verifica, riproduzione, comunicazione e simulazione*, Trento: 145-158.
- DE GUIO A., FINZI E., 1995, "Il "Progetto Rotzo" (Altopiano di Asiago): un caso di studio di pattern recognition incrociata", in C. D'AMICO, F. FINOTTI (a cura di), *Le scienze della terra e l'archeometria*, Rovereto, Museo Civico di Rovereto, Museo di Mineralogia "L. Bombicci", Università di Bologna: 33-41.
- CASTIGLIONI E., DAL RI L., LEITNER B., TECCHIATI U., COTTINI M., GROPPI F., 2014, "Laives Reif: approccio multidisciplinare allo studio di un abitato della seconda età del Ferro in Val d'Adige", in R. RONCADOR, F. NOCOLIS (a cura di), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Provincia autonoma di Trento, Trento: 105-125.
- GAMPER P., 2006, *Die latènezeitliche Besiedlung am Ganglegg in Südtirol. Neue Forschungen zur Fritzen-Sanzeno-Kultur*, Verlag Marie Leidorf GmbH, Radhen/ Westf.
- LEONARDI G., 1992, "Le Prealpi venete tra Adige e Brenta tra XIII e VI sec. a.C.", in I.R. METZGER, P. GLEISCHER (a cura di), *Die Räter/ I Reti*, Athesia, Bolzano: 135-140.
- LEONARDI G., RUTA SERAFINI A., 1981, "L'abitato protostorico del Bostel di Rotzo (Altopiano di Asiago)", in *Preistoria Alpina* 17: 7-75.
- LORA S., RUTA SERAFINI A., 1992, "Il gruppo Magrè", in I.R. METZGER, P. GLEISCHER (a cura di), *Die Räter/ I Reti*, Athesia, Bolzano: 247-267.
- MAGNINI L., BETTINESCHI C., DE GUIO A., 2017, "Il sito protostorico del Bostel di Rotzo: note di aggiornamento sugli scavi in corso", in G. DEOTTO, C. BETTINESCHI, L. MAGNINI, L. TONINELLO (a cura di), *Progetto Horus: visioni dall'alto dello spazio archeologico*, Atti del Workshop (Padova 10 giugno 2016), Padova University Press, Padova: 13-20.
- MAGNINI L., BETTINESCHI C., DE GUIO A., BURIGANA L., COLOMBATTI G., BETTANINI C., ABOUDAN A., 2019, "Multi-sensor-multiscale Approach in Studying the Proto-historic Settlement of Bostel in Northern Italy", in *Archeologia e Calcolatori* 30: 347-365, DOI: 10.19282/ac.30.2019.20
- MIGLIAVACCA M., 1996, "Lo spazio domestico nell'età del Ferro. Tecnologie edilizie e aree di attività tra VII e I sec. a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale", in *Preistoria Alpina* 29: 5-161.
- MIGLIAVACCA M., 2003, "Trissino dalla preistoria all'età romana", in G. TRIVELLI (a cura di), *Storia di Trissino*, Cittadella: 19-50.
- MIGLIAVACCA M., RUTA SERAFINI A., 1992, "'Casa retica' o abitazione alpina dell'età del Ferro?", in I.R. METZGER, P. GLEISCHER (a cura di), *Die Räter/ I Reti*, Athesia, Bolzano: 369-377.
- PELLEGRINI G.B., 1915-1916, "La stazione preromana di Rotzo sull'altopiano dei Sette Comuni Vicentini", in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* LXXV, Parte I: 105-135.
- PELLEGRINI G.B., 1918, "Magrè (Vicenza). Tracce di un abitato e di un santuario, corna di cervo iscritte ed altre reliquie di una stipe votiva preromana scoperta sul colle del castello", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, serie 5, fascicolo 15:169-207.
- POGGIANI KELLER R., 1992, "Risultati dell'indagine in corso nell'insediamento del Castello di Parre (provincia di Bergamo)", in I.R. Metzger, P. Gleischer (a cura di), *Die Räter/ I Reti*, Athesia, Bolzano: 309-327.
- SOLANO S., 2016, "La romanizzazione in mostra. Di pietre e di legno. Una casa alpina fra età del Ferro e romanizzazione", in S. SOLANO (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Quasar, Roma: 93-134.
- TECCHIATI U., MORANDI A., NEGRI P., RIZZI G., RIZZI ZORZI J., 2011, "Archeologia, epigrafia, archeobotanica e archeozoologia di una casa della Media Età del Ferro (V-IV sec. a.C.) scavata a Bressanone, Stufles (BZ), nella proprietà Russo (Stufles 16)", in *Annali del Museo civico di Rovereto* 26 (2010): 3-103.



L. Magnini, C. Bettineschi, A. De Guio, L. Burigana, S. Pedersoli, E. Griggio • Non solo scavo: novità dal Bostel di Rotzo (VI) a venticinque anni dall'avvio delle indagini dell'Università di Padova

TECCHIATI U., RIZZI G., 2014, "La Casa delle botti e delle ruote: scavo di un edificio incendiato del V sec. a.C. nella piana di Rosslauf a Bressanone (BZ)", in R. RONCADOR, F. NICOLIS (a cura di), *Antichi Popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Trento: 73-103.